



CENTRO SERVIZI PER IL
VOLONTARIATO SVILUPPO
E SOLIDARIETÀ IN PIEMONTE



**Associazione
Volontarie
del Telefono Rosa**

RELAZIONE SULLE ATTIVITA' ANNO 2004

**Associazione Volontarie del
Telefono Rosa
- Torino -**

Iniziativa gratuita realizzata insieme a Centro servizi V.S.S.P. per
promuovere il volontariato e la cultura della solidarietà
Numero verde – 800590000

Impianto grafico: Tipografia Bolognino – Ivrea (TO)
Stampa. Litografia La Copia – Ivrea (TO)

PREMESSA

Volontarie dell'accoglienza, avvocate, psicologhe, volontarie in servizio civile: tutto ciò che è descritto in queste pagine è prerogativa delle donne che, a diverso titolo, svolgono la loro attività all'interno del Telefono Rosa di Torino.

Una operatività che sovente inizia la mattina nei turni di accoglienza e che poi prosegue nel pomeriggio fino alla sera, nel servizio Presenza Amica.

Un sincero "grazie" va quindi a tutte le persone che hanno reso possibile un ascolto, una sensibilizzazione, un supporto; che hanno accompagnato le donne accolte verso il lavoro; che le hanno indirizzate e accompagnate verso i servizi territoriali o presso gli uffici delle forze dell'ordine.

Un grazie sincero alle operatrici che scrupolosamente hanno raccolto e catalogato i dati, dietro ai quali si celano relazioni interpersonali molto efficaci.

Non accogliamo casi: ascoltiamo persone, storie, situazioni e dai dati che le donne ci forniscono cerchiamo, insieme, di strutturare un progetto di affrancamento.

Un grazie anche alle donne che c'invisano lettere, e-mail, fax: grazie a coloro alle quali possiamo dare un attivo contributo.

E grazie anche a coloro che ci scrivono da lontano e alle quali possiamo dedicare solo un po' di tempo, fornendo però recapiti e riferimenti nella zona dalla quale chiamano.

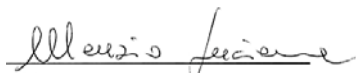
Un ringraziamento va anche alle istituzioni pubbliche e private che ci consentono di progettare la formazione interna o di realizzare importanti progetti sul territorio; grazie anche a coloro che singolarmente inviano il loro contributo: ogni centesimo è utile ad un'associazione che sul volontariato basa le proprie attività.

Un ringraziamento, infine, al Centro Servizi V.S.S.P., che ha consentito la pubblicazione di questo documento.

Per tutti, un impegno, da parte nostra: la continuazione di una presenza che, nel tempo, sta diventando sempre più importante.

Torino, 8 marzo 2005

La Presidente Telefono Rosa Torino



I DATI SUGLI ASCOLTI - ANNO 2004



Come ogni anno, il Telefono Rosa di Torino ha terminato l'elaborazione dei dati riguardanti gli ascolti e alle accoglienze svolte durante l'anno 2004.

Va subito precisato che mai come nell'anno appena trascorso l'Associazione ha dovuto entrare in contatto con circostanze di rilievo criminologico: l'osservatorio ha infatti dovuto registrare un aumento consistente di violenze sessuali ma anche di comportamenti violenti che hanno causato danni molto seri a diverse donne accolte.

In tal senso si conferma, purtroppo, ciò che già cinque anni fa il Telefono Rosa ha avuto modo di precisare: all'epoca era stato infatti lanciato un grido d'allarme, più volte ripreso negli anni successivi, per denunciare un aumento consistente di comportamenti gravemente lesivi della salute e dell'integrità delle donne (senza parlare, com'è ovvio, dei riflessi psicologici).

Purtroppo, come si diceva, il dato è stato drammaticamente confermato: d'altra parte, le stesse ricerche Eures e l'osservatorio dell'Eurispes non fanno che ribadire che è in atto un' aggressione molto pericolosa nei confronti delle donne, com'è dimostrato anche dal numero sempre crescente di omicidi domestici.



Nel corso del 2004, la diversa articolazione delle modalità di accoglienza ha consentito di mirare la rilevazione ai casi che poi hanno avuto la possibilità di essere monitorati nel loro percorso.

Si parla quindi di 799 contatti, avvenuti in misura maggiore il lunedì e il venerdì, anche considerando l'orario di apertura più ampio che l'associazione consente in quei giorni.

Il 34,5% delle chiamanti ha dai 31 ai 40 anni; ma si registra anche un 25,5% della fascia di età 41-50 anni e un 15,1% che hanno tra i 21 e i 30 anni.

Nel 52,6% sono donne coniugate e nell'10,5% conviventi. Il 15,8% è separata, l'11,6% nubile e il 3,4% divorziata.

Nel 78,2% dei casi le donne che hanno contattato il Telefono Rosa hanno figli: ciò rende drammatico un altro problema concernente la violenza. Quello della violenza assistita, che sovente coinvolge figli di età anche molto tenere (il 54,4% afferma di avere figli minorenni, anche se molte donne non hanno fornito questo dato, per questo la percentuale potrebbe anche essere maggiore).



Nel 50,8% dei casi sono state accolte donne di Torino, nel 29,7% parliamo di residenti in provincia, il 7,3% sono donne residenti nella Regione Piemonte: i casi restanti riguardano donne di altre regioni italiane.

Ciò dimostra che il Telefono Rosa di Torino sta ampliando i confini della propria consulenza, anche grazie ai frequenti contatti via e.mail o attraverso le opportunità offerte dal sito dell'associazione.

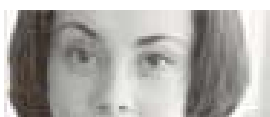


Nell'86,0% dei casi si tratta di donne di nazionalità italiana: tra le straniere, vanno annoverate donne di ogni etnia. Soprattutto rumena,

marocchina, peruviana. Ma abbiamo anche incontrato donne russe, nigeriane, spagnole, tedesche, francesi, albanesi, africane, polacche. Molto importante un dato indice di un profondo cambiamento: la maggioranza delle donne che hanno contattato il Telefono Rosa svolge un lavoro, perlopiù dipendente. Il 23,0% delle donne che ci hanno contattato è disoccupata e il 10,5% è casalinga. Ma tra le donne annoveriamo, oltre alle impiegate, alle insegnanti, alle operaie, anche commercianti, dirigenti libere professioniste.

Un dato nuovo, indice di una tendenza che vede colpite le donne che in ogni caso hanno una loro autonomia e che esce dagli stereotipi di violenza abbinata alle donne in situazioni di precarietà economica.

Ancora una volta, si tratta di contatti che rappresentano nuove situazioni: nel 79,7% dei casi, infatti, le donne dichiarano che è la prima volta che entrano in contatto con il Telefono Rosa. L'8,8% lo ha già fatto una volta, il 4,8% più di una volta.



Come sempre fondante la consulenza legale: viene chiesta dal 53,9% delle donne. Il 25,0% chiede aiuto, il 21,1% ascolto, il 5,0% consulenza psicologica. Si annoverano anche il 6% dei casi che ricadono nelle chiamate di emergenza. Sovente, le circostanze che vengono raccontate non sono state confidate a nessun'altra persona e/o istituzione.



Drammatiche le circostanze che vengono raccontate: considerando che la nuova scheda di accoglienza consente di acquisire anche informazioni sui trascorsi in termini di episodi di abuso o violenza, appare nel nostro panorama una situazione preoccupante.

Nel 9,6% dei casi vi è stato nell'infanzia un abuso sessuale, che nel 2,2% dei casi è diventata una vera violenza sessuale.

Nell'adolescenza, purtroppo, considerando la maturazione fisica delle ragazze e quindi una maggiore fruibilità sessuale in funzione di pratiche anche penetrative, gli abusi scendono al 5,6%, ma salgono le violenze sessuali: ben il 4,3% dei casi accolti.

Nell'età adulta, poi, abbiamo constatato un 4,5% di abusi sessuali segnalati. Ma le donne hanno chiamato, nell'11,8% dei casi, per violenza sessuale.

Insieme alla violenza o agli abusi di tipo sessuale, sono ancora particolarmente significativi i casi di violenza sessuata: il 54,1% di maltrattamenti fisici, l'80,8% di maltrattamenti psicologici, il 22,2% di molestie, il 48,6% di dipendenze (economiche o affettive), fino ad arrivare al 27,5% dei casi che raccontano conflittualità relazionali.

Come appare evidente dai rilievi statistici, molte violenze sono plurime, tendenti quindi a distruggere, fisicamente e psicologicamente, le donne che sono state vittime di tali circostanze.

Aumenta la percezione di un abusatore violento: lo riconoscono il 34,3% delle donne che hanno chiamato. Solo il 5,3% degli abusatori utilizza la seduzione e l'apparente gentilezza, mentre il 13,3% di loro assume atteggiamenti ricattatori.



I danni che le donne subiscono sono imponenti. Il 3,4% riporta fratture, il 22,6% contusioni o ematomi, il 5,2% ferite localizzate, il 3,1% emorragie, nell'11,6% vengono riferiti dolori vari.

Sono insultate il 35,4% delle donne, si sentono umiliate il 39,5% di loro, vengono ricattate il 21,4% delle donne, mentre il 6% è soggetta a segregazione.

Nel 23,5% dei casi l'abusatore ha dai 31 ai 40 anni, il 24,7% è tra i 41 e i 50 anni, il 16,3% ha da 51 a 60 anni. Solo nell'1,1% dei casi l'abusatore risulterà sconosciuto: in tutti gli altri casi si parla di marito

o convivente, di altri parenti, di padre o di fratelli, di ex (mariti, conviventi o fidanzati).

L'abusatore è artigiano (2,9%), commerciante (2,5%), dirigente (2,5%), disoccupato (9,4%), impiegato (10,3%), imprenditore (2,9%), libero professionista (7,4%), operaio (16,1%) pensionato (8,6%). Anche qui, scarsa la rappresentanza di uomini in condizioni di disagio economico: solo il 9,4% è disoccupato.



Confermati gli indici di tendenza comportamentale: gli abusatori sono violenti (fisicamente, verbalmente o psicologicamente) e attuano queste circostanze in modo abituale nel 47,9% dei casi.

Ma va sottolineato un 31,2% di circostanze che vengono definite emergenti: è un dato di tendenza che non fa che confermare le legittime preoccupazioni sulla recrudescenza della violenza contro le donne, che negli ultimi anni hanno avuto un notevole incremento.

E' del tutto evidente che i crudi numeri appena riportati dimostrano un'ennesima situazione di emergenza: quella stessa emergenza che rende quanto mai subdola la violenza.

Ma si tratta anche di un contesto di difficile monitoraggio e di ancora più difficile opera di prevenzione. I legami che intercorrono tra le donne e i loro abusatori sono tali da rendere impossibile qualunque forma di "prevenzione repressiva".

Avvenendo in contesti familiari o amicali, diventa difficile operare con i classici strumenti della prevenzione sul territorio o della repressione legale.

Sicuramente, le donne hanno percepito il messaggio di allarme legato alla necessità di tutelarsi nel modo più opportuno possibile: forse in tal senso va letto il 31% di segnalazioni che denunciano una violenza emergente.



Ma è certo che una tendenza aggressiva e violenta attraversa gli strati meno disagiati del mondo maschile e vanno a colpire proprio le donne che hanno apparentemente minori condizioni di disagio: in poche parole, l'abusatore che lavora, insidia e maltratta in ambienti familiari o lavorativi donne del tutto autonome ed emancipate.

Non esistono metodi innovativi per parlare di prevenzione. Non resta che richiamare ancora una volta la necessità di una politica scolastica legata all'acquisizione di comportamenti legati al rispetto, di autoco-scienza delle donne che non devono pensare che la violenza sia un fatto isolato o che un partner violento possa cambiare.

Ma il presente comunicato stampa vuole anche portare all'attenzione delle istituzioni i dati di nuova emergenza. Le stesse associazioni di genere, come indicato in premessa, si trovano ad affrontare episodi di rilievo criminologico, con drammatici effetti per ciò che concerne gli esiti che questi comportamenti hanno nei confronti delle "vittime".

In definitiva, un segnale in più d'allarme: ma, a quanto pare, non c'è limite all'emergenza. E tutto questo accade proprio sotto i nostri occhi, nelle nostre case, nei luoghi di lavoro o nelle strade che percorriamo quotidianamente.

Cosa vuole dire violenza?

Nell'ambito della nuova scheda di accoglienza, il Telefono Rosa ha voluto anticipare la constatazione di quanti e quali siano i problemi fisici e psicologici che le donne vittime di violenza o maltrattamenti presentano. Una tabella che sarebbe utile anche per i medici di medicina generale che, in caso di sintomatologie concomitanti o resistenti alle usuali terapie mediche o psicologiche, potrebbero orientare verso un'indagine più approfondita sulla eziologia dei problemi presentati.

I problemi alimentari sono presenti nel 49,9% delle donne accolte: il 19,0% per eccesso di alimentazione, il 27,1% con una diminuzione, il 3,8% con alternanza di eccessi e carenze.

Ben il 59,6% delle donne racconta alterazioni del ritmo sonno-veglia. Il 29,7% ha problemi relazionali, il 31,8% problemi sessuali, il 33,3% lavorativi, il 31,4% problemi fisici, il 72,5% problemi emozionali e il 11,5% problemi di autoaggressione.

Le conseguenze in termini sintomatologici sono le seguenti: il 68,0% ammette agitazione, il 55,9% angoscia, il 68,9% ansia, l'11,5%, come detto, autoaggressioni, il 40,9% cefalea, il 47,8% depressione, il 37,7% dipendenza, il 37,1% disperazione, il 41,8% disturbi gastro-intestinali, il 14,3% problemi alla sfera genitale, il 12,2% disturbi motori, il 19,2% problemi muscolari, il 37,9% ammette isolamento, il 26,0% panico, il 56,5% paura, il 53,5% pensieri negativi, il 67,6% pianto, il 71,2% rabbia, il 46,9% problemi di concentrazione, il 33,1% scarsi progetti, il 41,6% sottomissione, il 65,0% tensione, il 36,7% vergogna, il 10,7% percezione d'essere vittima indiscriminata di violenza.

Non sfuggirà ai lettori più attenti la ricerca di descrizioni molto comprensibili (e non rientranti sempre in precise categorie diagnostiche): d'altra parte la scheda.... é ovviamente cosa ben diversa da una cartella anamnestica, sia per contesto che per finalità.

Ma appare molto chiaro come esistano in ogni caso sintomatologie imponenti, che non possono sfuggire ad un operatore sanitario (sia esso medico di medicina generale, specialista o operatore non medico) appena attento a ciò che viene comunicato.

Esiste, in altre parole, un linguaggio del corpo che mostra evidenti i segni del disagio come conseguenza della violenza: e ciò a volte ben prima che una donna decida di ricorrere ad un'associazione di genere per tutelare i propri diritti.

Va da sé, quindi, un invito agli operatori della sanità pubblica e privata affinché abbiano un'attenzione particolare dove individuano circostanze con cause poco chiare o recidivanti.

Commento finale.

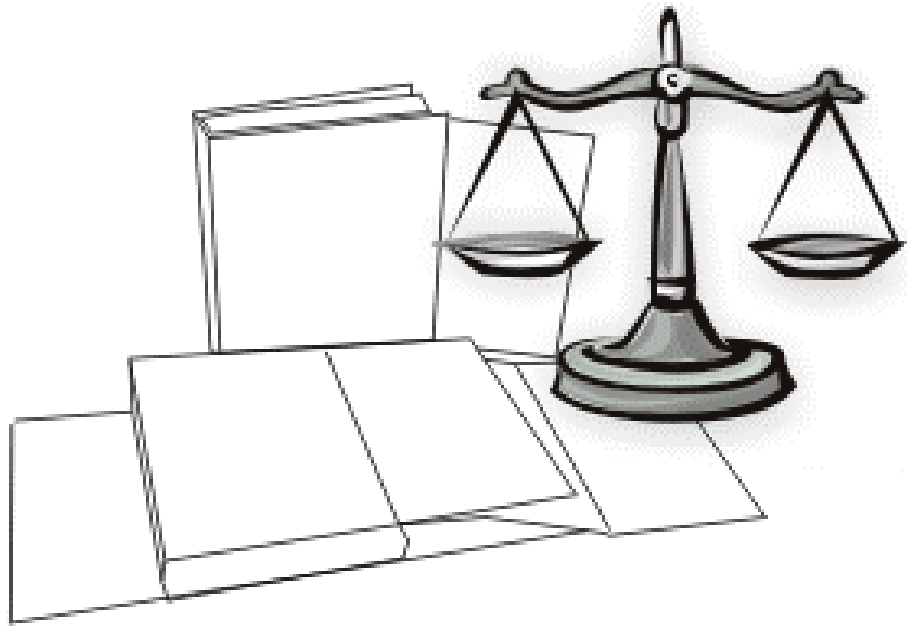
La violenza, il maltrattamento, il disagio: tutti fenomeni che possono attraversare, in qualunque età della vita, il percorso di una donna.

I confronti e le condivisioni create con le donne accolte sono diventate esperienze sulle quali strutturare nuove modalità di accoglienza.

La stessa Organizzazione Mondiale della Sanità ha indicato come la violenza contro le donne sia anche un problema di sanità pubblica che deve coinvolgere gli operatori sanitari nella prevenzione del fenomeno e nel trattamento delle conseguenze, sia a livello fisico sia nella componente psicologica.

Aver rilevato che la violenza ha anche tanti effetti fisici evidenti e imponenti modificazioni nella salute psicologica e nella quotidianità di ogni donna significa che un'attenzione particolare, un ascolto empatico e una base solidale sono essenziali per far emergere, ovunque, nelle case e fuori, gli abusi, le violenze e i maltrattamenti.





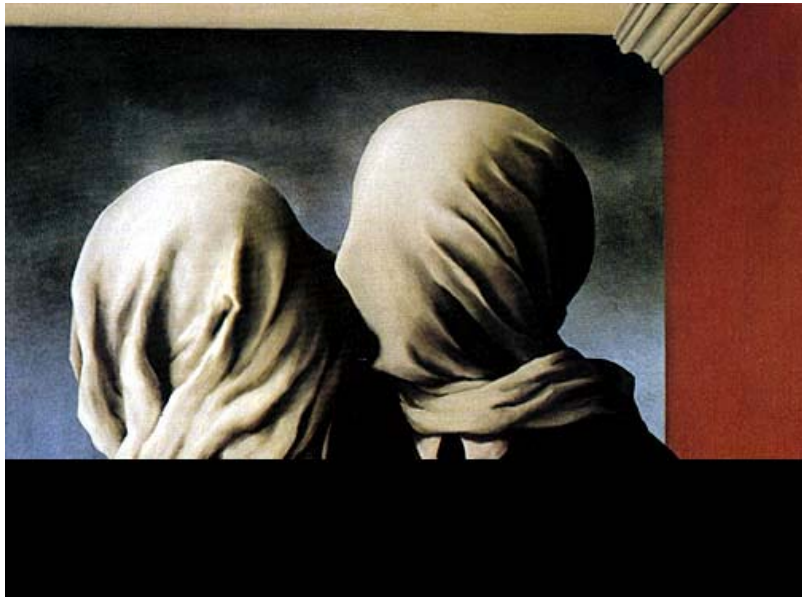
AFFIDO CONDIVISO: NON SOLO UNA POLEMICA

Fin dai primi mesi del 2004, il Telefono Rosa di Torino aveva assunto una netta e chiara posizione in merito alla proposta di legge sull'affidamento congiunto, nei casi di separazione e divorzio, ad entrambi i genitori.

Inutile rimarcare che si era trattato, da subito, di una posizione critica nei confronti del progetto di legge. Non tanto per lo spirito solo apparentemente equo della legge, ma per i significati profondi che tale scelta può determinare nelle situazioni più conflittuali, se non nei casi in cui la separazione è generata da violenze fisiche o psicologiche o da ricatti economici o morali.

Una posizione definita soprattutto dall'osservatorio del Telefono Rosa di Torino e dalla constatazione che, in sostanza, non esistono strutture che possano analizzare in profondità tutte le circostanze che

avrebbero potuto non solo determinare un aumento di conflittualità, ma addirittura il perpetuarsi di ricatti e violenze.



Dalla riflessione interna è derivato un documento, che è stato diffuso alle associazioni di genere, agli organi di stampa e a tutta l'opinione pubblica.

Al documento hanno dato la loro adesione tantissimi enti e associazioni pubbliche e private e centinaia di persone, a titolo individuale.

Riteniamo perciò importante inserire un contributo così condiviso all'interno di questo quaderno che ha in sé le principali attività svolte nel 2004 dal Telefono Rosa di Torino.

COMUNICATO STAMPA:

Affido condiviso?

No, coatto.

Con questo titolo, nel mese di febbraio di quest'anno, il Telefono Rosa di Torino aveva indicato la propria netta e inequivocabile posizione in merito al disegno di legge n.66, altrimenti identificata come nuova legge sull'affido congiunto.

Un tema che, negli ultimi giorni, ha tratto nuova linfa da posizioni politiche e associative così come da prese di posizione di noti personaggi del mondo artistico, insieme ad una chiara e ovviamente favorevole posizione da parte delle associazioni dei padri separati. Non crediamo che le polemiche siano utili all'opinione pubblica per capire fino in fondo il motivo del contendere: preferiamo quindi ragionare sui dati disponibili.

Che tale norma, se operativa, possa diventare un nuovo aggravio in termini di dipendenza e di potenziale ricatto nei confronti delle donne che si affrancano da coniugi violenti o anche solo "distratti" nel periodo della convivenza, non è un dubbio: è una certezza.

Il problema è invece più ampio, e **l'attuale proposta di legge non favorirebbe per nulla, nel concreto, i padri non affidatari che soffrono per la difficoltà ad esercitare il proprio ruolo paterno.**



Cominciamo dai dati: 79.642 separazioni e 41.835 divorzi (dati 2002, fonte ISTAT).

Più del 76% delle separazioni avviene consensualmente; a queste si aggiungono un 10,1% di separazioni che, iniziate giudizialmente, tralasciano poi del tutto fisiologicamente in un consenso reciproco: quindi, siamo vicini ad un 86-87% di distacchi le cui regole sono stabilite in modo consensuale.

Ma è interessante notare che, nella fase di divorzio, la procedura consensuale resta attestata intorno al 78% circa: ciò vuol affermare che, **a distanza di tempo, non sono poi tantissimi i padri (dando per scontato che l'affidamento alla madre è il più utilizzato) che ingaggiano lotte feroci per modificare le condizioni dell'affido dei figli**, avendo constatato strenue resistenze o indicibili ricatti da parte delle ex mogli. Tenendo sempre presente, però, che l'affido unico (alla madre o, in alcuni casi, al padre) e quello congiunto o alternato, sono possibilità giuridicamente attuabili anche con la normativa ora in vigore.

Gli stessi dati ci mostrano che la durata media dei matrimoni per i quali viene attivata una procedura di separazione tra i coniugi è di 13 anni; tra i matrimoni, però, 1 su 4 dura meno di 6 anni. **Ciò vuol affermare che, nella stragrande maggioranza dei casi, i figli nati dall'unione possono essere o piccoli o addirittura molto piccoli.**



Non sarà certo la nostra Associazione a perorare la causa globale della maternità come elemento essenziale della vita delle donne: ma è certo che la maternità ha una connotazione in termini d'abilità gestionale e di legame d'attaccamento con i figli ben diversa dalla paternità, che la stessa psicologia dello sviluppo colloca in fasi successive della vita dei bambini.

Senza nulla togliere ai diritti dei padri, è chiaro che il tutto si gioca nell'ambito della correttezza dei rapporti tra gli ex coniugi: se esiste civiltà e comprensione, anche l'affido unico non genera alcuna ritorsione né mancanza di diritti per il coniuge non affidatario.

In fondo, tutti conoscono coppie che, di là dalle regole stabilite in sentenza, collaborano in modo efficace nel rispettivo ruolo genitoriale: e molti conoscono coppie nelle quali il genitore non affidatario frequenta i figli con modi e tempi di molto superiore allo "standard" giudiziario.

E' anche vero che molti sono a conoscenza di separazioni conflittuali: nelle quali l'affido congiunto (dati alla mano) non farebbe che aumentare il tasso di conflittualità. Problema che, paradossalmente, lieviterebbe verso l'alto nel caso in cui l'affidamento congiunto diventasse non una libera scelta, ma un obbligo reciproco, ben sapendo che sono molte le coppie in stato di matrimonio ad alto tasso di divergenza per ciò che riguarda la vita e l'educazione della prole. Vorrebbe dire affermare che **la legge attiverebbe non un meccanismo di espressione di un diritto, ma una procedura che darà impenstate occasioni di conflitto, di ritorsione e di ricatto, da ambo le parti**. Ovviamente, più dal punto di vista maschile, tenendo presente che, comunque, la permanenza abitativa con la madre resterebbe, dal punto di vista logistico, ancora la più perseguita (per la stabilità abitativa, per la certezza quotidiana, per lo stesso equilibrio di un bambino, soprattutto se in tenera età).

Insomma, affido condiviso per pari opportunità, dicono i sostenitori; vita quotidiana, regole, e quant'altro appartiene alla vita di tutti i giorni, come sempre, a carico della madre, diciamo noi.



Non commentiamo, in questa lettera aperta, le aberranti ipotesi legate al contributo economico per i figli: le divergenze che vi sono in campo affettivo si moltiplicano all'ennesima potenza se entriamo in campo economico. **Quanto alla mediazione, attenzione a non considerare soluzioni di sicura efficacia delle procedure che, per il fatto solo che la legge astrattamente le preveda, non è detto siano già in grado di essere concretamente attuate e accessibili a tutti con apprezzabili risultati (e, per la verità, con legittime perplessità sul fatto che tali procedure possano diventare efficaci anche nel futuro).**

In sostanza, ci troviamo di fronte ad un articolato di legge che, nel nome del diritto del padre, stravolge gli stili di attaccamento, le certezze, la stabilità abitativa e i riferimenti psicologici dei bambini. I quali, lo abbiamo visto, sono nella maggior parte dei casi molto piccoli, quindi tendenzialmente legati da uno stile di attaccamento molto efficace nei confronti della madre e bisognosi di una presenza paterna che, però, non deve essere fonte d'incertezze. Circostanza che, invece, nel disegno di legge appare non una possibilità, ma una certezza giuridicamente determinata.



Ma i problemi non si fermano qui: il diritto non ha nulla a che fare con la genitorialità. Questa è una condizione, uno stato psicologico e un'assunzione di responsabilità. Ma è possibile che nessun padre separato abbia potuto far valere i propri diritti a fronte di una separazione, lo abbiamo visto, spesso ottenuta consensualmente? **Forse varrebbe la pena non tanto contare le associazioni, ma gli associati: e verificare i numeri che potrebbero trarre vantaggio da una legge che, come sempre quando si vanno a regolamentare i rapporti umani e soprattutto quelli affettivi, è ad altissimo rischio.**

Forse vale la pena rilevare che l'osservatorio del Telefono Rosa di Torino, anche se ovviamente limitato alla propria sfera di azione, **mostra con grande frequenza incapacità o deresponsabilizzazioni paterne (quando non vere e proprie angherie o violenze relazionali).**



Ma al nostro osservatorio se ne aggiungono altri: la stessa Simonetta Matone, Sostituto Procuratore al Tribunale per i Minorenni di Roma,

ha avuto occasione di affermare in una nota trasmissione televisiva, che **si assiste con gran frequenza a fenomeni di mancata responsabilità paterna e di incapacità a gestire la propria genitorialità**. E non parlava esclusivamente del proprio osservatorio sul disagio minorile. Si obietterà che anche il suo è un osservatorio parziale, ma contando le critiche alla proposta di legge, appare del tutto evidente che ci sono tanti osservatori, molto diversi tra di loro, con ottiche anche contrastanti e contesti del tutto variegati, che esprimono la stessa, identica opinione: **questo disegno di legge non deve concretarsi in una legge dello Stato, poiché crea più problemi di quelli che vorrebbe risolvere**.

Insomma: un quadro a tinte fosche per una norma che forse nemmeno le associazioni dei padri separati hanno valutato con profondità. Con un risultato: che se pur fosse che i padri depressi possono tendere al suicidio (in queste condizioni, ci sia consentito, quale competenza genitoriale avrebbero da spendere per i loro figli?) **nel futuro saranno molti di più i padri e anche le madri che non sapranno come gestire una legge che sarà, più che una norma che esprime diritti, un capestro che originerà conflitti**.



PRESENZA AMICA – (A PORTA NUOVA IL PROGETTO 2004)

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



CITTÀ DI TORINO



Associazione
Volontarie
del Telefono Rosa



PRESENZA AMICA

**UN SERVIZIO DI VOLONTARIE IN SERVIZIO CIVILE
E OBIETTORI DI COSCIENZA
PER LA SICUREZZA, LA VIVIBILITÀ,
L'ACCOMPAGNAMENTO DELLE DONNE
NEGLI SPAZI URBANI DOVE MAGGIORMENTE SI PERCEPISCE
PRECARIETÀ E INSIUREZZA**

UNA PRESENZA ATTIVA

di Telefono Rosa e della Città di Torino (Ufficio Pari Opportunità), con la collaborazione della Polizia di Stato, della Polizia Ferroviaria, della Società Trenitalia, della Società Grandi Stazioni, della Confesercenti di Torino e Provincia, dell'Ascom, nella Stazione di Porta Nuova e nelle zone limitrofe fino alle più vicine fermate dell'autobus o ai posteggi dei taxi.

Le operatrici e gli operatori sono riconoscibili da gilet o mantelline gialle con le scritte identificative di Presenza Amica.

Il servizio è attivo: dalle **ore 20 alle ore 24** - dal **lunedì al venerdì**
La sede è situata all'interno della stazione, fronte binari.
Per chiamare le operatrici e gli operatori, negli orari di servizio:

349.4161218

349.4161219

Con la collaborazione di:







E' il **21 gennaio 2004**.

Nella Sala Presidenziale della Stazione Ferroviaria di Torino Porta Nuova, una conferenza stampa dà il via all'edizione 2004 di Presenza Amica.

Un protocollo di intesa tra **Telefono Rosa di Torino, Assessorato al Sistema Educativo e alle Politiche di Pari Opportunità della Città di Torino, Polizia di Stato e Polizia Ferroviaria, Società Trenitalia e Società Grandi Stazioni, Ascom e Confesercenti** sancisce l'avvio di un progetto che intende stabilizzare, dal lunedì al venerdì, dalle ore 20 alle ore 24, una presenza attiva, preventiva e dissuasiva nella stazione ferroviaria e nelle vie circostanti.

Coordinatrici, volontarie del servizio civile e obiettori di coscienza iniziano un servizio che, nel tempo, darà risultati ottimali.



Un centro di coordinamento ubicato fronte binari e due gruppi itineranti: atrio stazione, binari, Corso Vittorio Emanuele, Via Sacchi e Via Nizza, fino alle più frequentate fermate degli autobus o verso i posteggi dei taxi.

Sensibilizzazioni nei confronti delle cittadine e dei cittadini; ma soprattutto ascolti, accoglienze nella sede messa a disposizione dalla Società Grandi Stazioni, accompagnamenti e tante altre storie che

dimostrano come l'essere sul territorio sia una ulteriore possibilità per raccontarsi e per allontanarsi dalla violenza.

Un servizio per le donne; ma al quale si sono rivolti anche tanti uomini. Con la percezione che un servizio di sensibilizzazione così concepito ha potuto dare un concreto contributo per fare in modo che la solidarietà battesse l'indifferenza, soprattutto nei grandi spazi e dove minore è la percezione di sicurezza, in modo specifico per le tante donne che, come utenti, frequentano la stazione ferroviaria.

Il servizio Presenza Amica, superato, in pratica, il primo anno di attività, ha ormai consolidato, anche agli occhi della cittadinanza, la propria presenza alla Stazione di Torino Porta Nuova.

Sono sempre di più le donne che si rivolgono direttamente in sede per attendere treni o persone, molte ormai conoscono e apprezzano la presenza attiva delle operatrici e molti sono i cittadini (uomini compresi) che hanno parole di elogio per l'iniziativa e che si fanno portavoci del servizio presso le rispettive famiglie o nelle città di provenienza.



Molti giornalisti, di passaggio nella nostra Città, hanno chiesto informazioni sulle modalità del servizio, realizzando servizi editoriali sul progetto.

Sempre più variegata la pluriethnicità delle persone contattate: la maggioranza evidente di italiani è particolarmente bilanciata da viaggiatori e visitatori francesi, spagnoli, inglesi e nord-europei. Ma una fetta consistente delle persone sensibilizzate appartiene all'area nord-africana, ai paesi dell'est europeo (soprattutto donne), al continente asiatico e al mondo arabo. La presenza di operatrici che garantiscono

anche contatti o assistenze in lingua inglese, francese e spagnola hanno permesso un dialogo sufficiente a creare una adeguata relazione o, nel caso, a fornire una mirata assistenza.



Il servizio ha certamente raggiunto e forse anche superato gli obiettivi iniziali: è stato però anche un momento (e lo sarà nel futuro) durante il quale le operatrici in servizio hanno svolto un intenso lavoro formativo. Relazionarsi con la gente (soprattutto donne, ma non solo) operare nell'emergenza come nella sensibilizzazione, dialogare con parenti di persone scomparse o assistere persone fisicamente e psicologicamente provate, sono state solo alcune delle occasioni nelle quali si è sperimentato il proprio spirito di solidarietà, la propria attenzione, la capacità di comprendere un momento di difficoltà o di percepire in una donna in transito una vita sofferta e difficile. Insomma, un bilancio che non sono i responsabili del servizio a ritenere positivo: è la gente che, ormai, lo considera straordinario.

" Grazie mille a Presenza Amica qui nella stazione del treno a Torino. Io sono Esmeralda, una ragazza messicana viaggiando da sola per l'Italia e aveva un po' di paura perché a volte è pericoloso per una donna stare da sola, perciò ho stato molto contenta di trovare amici

qui, adesso sono più tranquilla. Muchas gracias y que Dios los bendiga !

Questo il testo integrale (errori di lingua compresi) del messaggio che una viaggiatrice straniera ha voluto lasciare sul "diario di bordo" di Presenza Amica dopo essere stata accolta nella sede del servizio.

Una testimonianza che non vuole essere retorica, ma che ben esprime il sentimento di cittadine e cittadini di fronte ad una opportunità che solo la città di Torino ha messo finora in campo.



Questi i dati principali dell'attività svolta dal 21 gennaio al 31 dicembre 2004:

- **5.863 attività svolte nel periodo di servizio**, con altrettante persone coinvolte, ma in particolare:
- **2.754** attività di **sensibilizzazione**
- **596** operazioni di **assistenza** alla persona
- **817 accompagnamenti**
- **1.614** attività di **informazione** generale agli utenti ma anche
- **162** interventi per **emergenza**, da parte di autoambulanze o forze dell'ordine
- **89** richieste di **intervento di altre associazioni**, soprattutto per individui con gravi difficoltà
- **circa 50** gli **scippi** monitorati
- **9** gli accompagnamenti verso la **farmacia** di turno

- **278** persone **accolte nella sede** del coordinamento del servizio

Un numero considerevole di interventi, che hanno occupato le coordinatrici e le operatrici e operatori in servizio in modo imponente. Una breve descrizione delle diverse attività monitorate è però quanto mai opportuna.

Per ciò che concerne la **sensibilizzazione**, tenendo conto che spesso questa è avvenuta nei confronti di più persone contemporaneamente, va precisato che sono quindi migliaia le cittadine e i cittadini che hanno conosciuto il servizio: una conoscenza che ha portato alla diffusione capillare del materiale informativo e alla richiesta di accompagnamenti ben sapendo scopi e funzioni di Presenza Amica.



Le attività di **assistenza** sono state rivolte a diverso titolo nei confronti di molte persone. Si è passati dai casi drammatici e urgenti di donne in difficoltà che sono stati segnalati, nell'immediato, ai servizi più opportuni (senza dimenticare l'invio all'accoglienza del Telefono Rosa presso la propria sede) fino alle operazioni di supporto alle persone che a diverso titolo si trovavano anche in grande difficoltà.

Gli **accompagnamenti** hanno riguardato in particolare persone che dall'ambito della stazione intendevano raggiungere le fermate degli

autobus e dei taxi, come anche le zone di pertinenza del servizio itinerante. Interessante notare che le operatrici sono state anche disponibili a fornire tutte quelle informazioni generali la cui mancanza genera un senso di grande insicurezza alla gente: dall'orario dei treni alle modalità di obliterazione, dalla ricerca di telefoni pubblici al reperimento di un albergo dove trascorrere la notte.

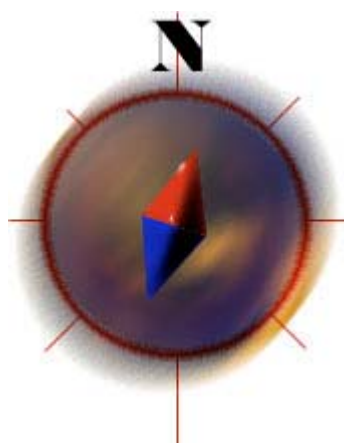


Importantissimi gli interventi di **emergenza**: dall'abuso di sostanze stupefacenti ai malori, dalle segnalazioni di rischio di scippo alle molestie sessuali. Assistenze che hanno riguardato, nei diversi casi, le forze dell'ordine piuttosto che l'emergenza medica. Così come sono stati importanti le presenze dissuasive, perlomeno in diverse circostanze, nei confronti degli scippi, anche se in molti casi l'intervento delle forze dell'ordine ha solo rinviato il problema ad altre serate.

E' impossibile elencare nei dettagli il grande valore del servizio: ormai migliaia di persone conoscono e apprezzano Presenza Amica, il cui ruolo è tale da richiedere non solo il mantenimento del servizio ma, se possibile, la sua estensione.

Soprattutto nei confronti delle donne, le relazioni efficaci che sono state stabilite hanno fatto emergere, sul territorio, molti casi di abuso o maltrattamento: l'insicurezza dei grandi spazi urbani, quale è la stazione ferroviaria, è stata enormemente mitigata dalla "presenza amica" delle operatrici. Anzi, la "zona insicura" è diventato uno spazio di solidarietà e di ascolto.

Da segnalare, infine, il recupero di grandi spazi di competenza per le operatrici coinvolte: nonostante la fatica di certo notevole, è stato un lavoro intenso ma formativo nel significato più preciso del termine. Affrontare una emergenza, curare un accompagnamento o accogliere una donna in difficoltà, parenti alla ricerca di familiari scomparsi da casa o donne che non avevano riferimenti istituzionali o extraistituzionali che si occupassero del loro disagio ha rappresentato una crescita di enorme importanza soprattutto per chi ha deciso, dopo questa esperienza, di continuare a lavorare nel sociale.



L'ORIENTAMENTO AL LAVORO

A partire dall'anno 2004, il Telefono Rosa di Torino ha attivato al proprio interno un servizio di orientamento al lavoro.

Non c'è dubbio che la dipendenza economica sia un terreno fertile per la creazione e il mantenimento di condizioni di violenza.

Non solo: perché la decisione di affrancarsi dalla violenza incontra sovente ostacoli insormontabili proprio nella mancanza di autonomia.

Con questo servizio, se necessario, il Telefono Rosa acquisisce nella propria banca dati le offerte di lavoro nel settore pubblico e privato e indirizza le donne alla ricerca di un'opportunità.

Si tratta di un vero e proprio accompagnamento: non solo di segnalazioni o di incontri tra domanda e offerta.

Con le donne accolte si verificano le varie opportunità: sono aiutate a stilare un curriculum, a verificare le proprie competenze, ad orientarsi non solo nel lavoro immediato ma anche, quando possibile, nella formazione professionale.



LA FORMAZIONE 2004

Come ogni anno, le opportunità formative non sono mancate.



1. con la collaborazione della

Nei mesi di marzo e maggio 2004 si è svolto nella sala del Telefono Rosa di Torino un corso di formazione sul tema:

METODI E TECNICHE DELL'ASCOLTO PER OPERATRICI ED OPERATORI DEI CENTRI DI ACCOGLIENZA.

L'iniziativa è stata finanziata nell'ambito della Legge Regionale n° 38/94.

Più di 30 le iscrizioni, limitate per oggettiva mancanza di posti. Tra le partecipanti, volontarie del Telefono Rosa, volontarie del servizio civile, operatrici e operatori di altri centri e insegnanti.

Il corso, che i partecipanti hanno giudicato particolarmente interessante, è stato sviluppato attraverso un percorso teorico intervallato da alcuni lavori di gruppo.

Da segnalare che ai partecipanti è stata fornita, per ogni lezione, una traccia che comprendeva le diapositive più significative proiettate durante gli incontri.



2. con la collaborazione di

Nel giugno 2004 si è svolto presso il Telefono Rosa di Torino un percorso formativo sul tema:

LA DINAMICA DELLE CONDOTTE VIOLENTE.

42 iscritti, che hanno giudicato il percorso estremamente attuale in considerazione dell'importanza del tema dal punto di vista delle donne.

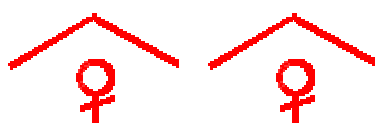
E' infatti evidente all'opinione pubblica che il pericolo corso dalle donne non si limita ai pure aberranti casi di violenza o maltrattamento: la stessa indagine dell'Eurispes sui delitti di coppia ha mostrato un incremento degli omicidi di donne causati da partner o ex partner.

Raptus o follia? Nessuno dei due: questo è emerso dal percorso formativo. Anzi, un esaustiva lettura critica dei materiali forniti ha permesso ai partecipanti di conoscere le dinamiche progettuali che portano alle condotte violente nei confronti delle donne.

Impegnativa la prima parte del percorso, con cenni di neurofisiologia sulla costruzione delle dinamiche sociali e comportamentali.

Più attuale la seconda parte del corso, che ha permesso di fissare i propri interessi sulle modalità attraverso le quali l'aggressività diventa un progetto di aggressione che sfocia in rilevanti comportamenti violenti, fino all'omicidio.

Sono stati forniti ai partecipanti materiali di approfondimento, mentre il Telefono Rosa di Torino ha dichiarato la propria disponibilità a diventare punto di riferimento logistico nel caso i corsisti evidenziassero circostanze di difficoltà nei confronti di donne con le quali si viene in contatto.



AGENZIA DI VIA ARQUATA

Il Telefono Rosa di Torino ha aderito all'Agenzia con l'intento di portare sul territorio (sul quale, tra l'altro, l'Associazione opera), una serie di iniziative di formazione e di sensibilizzazione.

Per il 2004, il Telefono Rosa ha promosso una formazione tendente a creare delle competenze specifiche in alcune volontarie dell'accoglienza sul tema "**SENSIBILIZZAZIONE AI DIRITTI**".

Con questa iniziativa si è voluto realizzare un percorso di conoscenza delle tematiche femminili, dal punto di vista sociale e culturale, ma con l'acquisizione, soprattutto, di conoscenze adatte ad essere trasmesse alle bambine, alle adolescenti e alle donne adulte appartenenti, in particolare, al territorio di attività dell'Agenzia.

Nel corso del 2005 è nostra intenzione implementare il percorso formativo, attingendo soprattutto ad un versante estremamente importante: la **creatività femminile**.

COMPAGNIA

di San Paolo

Un settore che è stato possibile realizzare grazie al sostanziale contributo della Compagnia di San Paolo è quello dei percorsi di gruppo.

Finalizzati a consentire alle donne accolte di riflettere sulle proprie esperienze ma poi, concretamente, di progettare specifici percorsi di affrancamento.

Negli anni, sempre con il contributo della Compagnia di San Paolo, le esperienze sono state via via incrementate.

Dai primi percorsi del progetto **RI-SCOPRIRSI**, si è passati alla realizzazione di gruppi circoscritti nel tempo e con nuovi approcci cognitivi e corporei dei progetti **PRIMA CHE LA CORDA SI SPEZZI** e **PRIMA CHE LA CORDA SI SPEZZI L'AZIONE**.

Due momenti molto intensi, con decine di donne, ormai, che hanno completato un percorso che ha dato loro gli strumenti per comprendere i significati della violenza intraprendendo, contemporaneamente, un cammino verso l'affrancamento.

Nel corso dei primi mesi del 2004 si sono conclusi i gruppi del precedente progetto e sono stati completati gli incontri di verifica che, dopo un po' di tempo, venivano organizzati per un follow up del percorso realizzato.

Alla fine del 2004 è stato poi impostato un nuovo progetto, denominato **CON-DIVIDERE**, che da un lato vedrà la creazione di équipes di orientamento (dove le singole accoglienze saranno monitorate colle-

gialmente verso le opportunità ritenute prioritarie), insieme all'uso, per l'individuazione dei percorsi principali, di strategie che si rifanno agli ambiti delle mind maps (strutture dinamiche di rilevazione delle realtà individuali).

Un modo graficamente importante per sintetizzare le aree della quotidianità sulle quali è particolarmente importante lavorare.

In questo modo verranno realizzati percorsi ancora di più individualizzati insieme alla riproposta, usando il medesimo strumento, dei gruppi di orientamento, che si avvarranno non solo della supervisione ma del monitoraggio dell'intera équipe.



Telefono Rosa di Torino

Via Assietta 13/a – 10128 Torino

Telefono 011.530666/5628314

fax 011.549184

Internet: http://www.mandragola.com/tel_rosa

e.mail: telefonorosa@mandragola.com
tel_rosa@show.it

**ASCOLTO
ACCOGLIENZA
ACCOMPAGNAMENTO**



Per prendere contatto con il Telefono Rosa di Torino è possibile telefonare o recarsi presso la sede, in Via Assietta 13/a Torino, negli orari d'apertura:

- **LUNEDI** dalle ore 9.30 alle ore 16.00
- **MARTEDI'** dalle ore 15.00 alle ore 17.30
- **MERCOLEDI'** dalle ore 9,30 alle ore 12.30
- **GIOVEDI'** dalle ore 15.00 alle ore 18.30
- **VENERDI'** dalle ore 9.30 alle ore 18.30